

Il libro
Alajmo, l'ultima
estate
di una madre
speciale

Velardi a pag. 25

Nel memoir "L'ultima estate del '78" Roberto Alajmo mette a nudo la biografia familiare, attraverso diari, appunti e lettere dei genitori. È soltanto un figlio che cerca di decifrare il mistero materno, tra lampi di follia e quadri con colori carichi come quelli di Van Gogh

Quell'ultima stagione di una madre speciale

IL LIBRO

L'essere umano acquisisce la sua identità in un gioco misterioso di relazioni in cui è la armonia interiore della madre a dirigerne l'orientamento fondamentale e remoto. Con il suo *L'estate del '78*, Roberto Alajmo mette a nudo la desolazione e il fascino della sua biografia familiare e personale, attraverso una ricognizione di diari, appunti, lettere dei genitori, in cui emerge il paradosso di uno sguardo retrospettivo cocente che dischiude insieme profondità e disincanto, ricchezza e senso di vuoto, sapienza e resa. *L'estate del '78* è il tentativo di stilare un repertorio delle Gioie irrecuperabili accanto a quello dei dolori inderogabili, costitutivi, a volte troppo crudeli e gratuiti, come quello del disturbo mentale della madre Elena, rivelata a tutti i lettori in pagine dalla scrittura secca e bruciante, riconquistata dal figlio attraverso uno specchio totale in cui convivono finalmente il trauma della psicosi materna e il travaglio affettivo di un figlio capace ormai di riflessioni lapidarie e disarmanti: «Dentro ogni persona che pure mi adora esiste un'altra persona, quella che un giorno smetterà di amarmi. Una dentro l'altra, come matrioske russe».

CONTRAPPOSIZIONE

L'infanzia dura poco per Alajmo. La si può ripensare per contrapposizione ai due grandi romanzi di Lalla Romano, intendendo che essa non è per lui «la penombra che abbiamo attraversato», ma la lucidità lancinante da cui siamo stati attraversati e feriti; non consiste nelle «parole tra noi leggere» con cui la scrittrice tentava di comprendere il mondo lontano del figlio, ma in «parole e silenzi cocenti» interagenti con una madre troppo speciale.

Come la mattina che Elena ha i polsi fasciati e per il bambino Roberto «disperatamente in cerca di non sapere nulla, è un segnale troppo chiaro». «Psiconevrosi con difetti di personalità» recita una diagnosi del gennaio del 1975. Cui si aggiunge la dipendenza per lo Spasmo Oberon, sostanza stupefacente, a base di efedrina e di codeina, che produce una forma di narcosi inebriante. Nel 1976 Elena si separa dal marito. Il diario testimonia che la sinusoide caotica della sua psiche permette una straordinaria capacità di amare, chiusa in una misantropia sublimante e in un letargico ripiegamento per lenire i forti attacchi di solitudine e depressione.

«Resto ancora perché Roberto mi vuole e perché Marcello è un cucciolo con tante idee in testa che bisogna assestare, anche se io non ne sono più capace». Il fratello Marcello esulta a quindici anni quando entra in vigore la legge che impedisce di comprare i medicinali in farmacia senza una ricetta medica. Cerca di mettere in ordine un mondo a pezzi in maniera tassonomica e del tutto impersonale.

Dalle carte di famiglia emerge il libro delle firme di una mostra

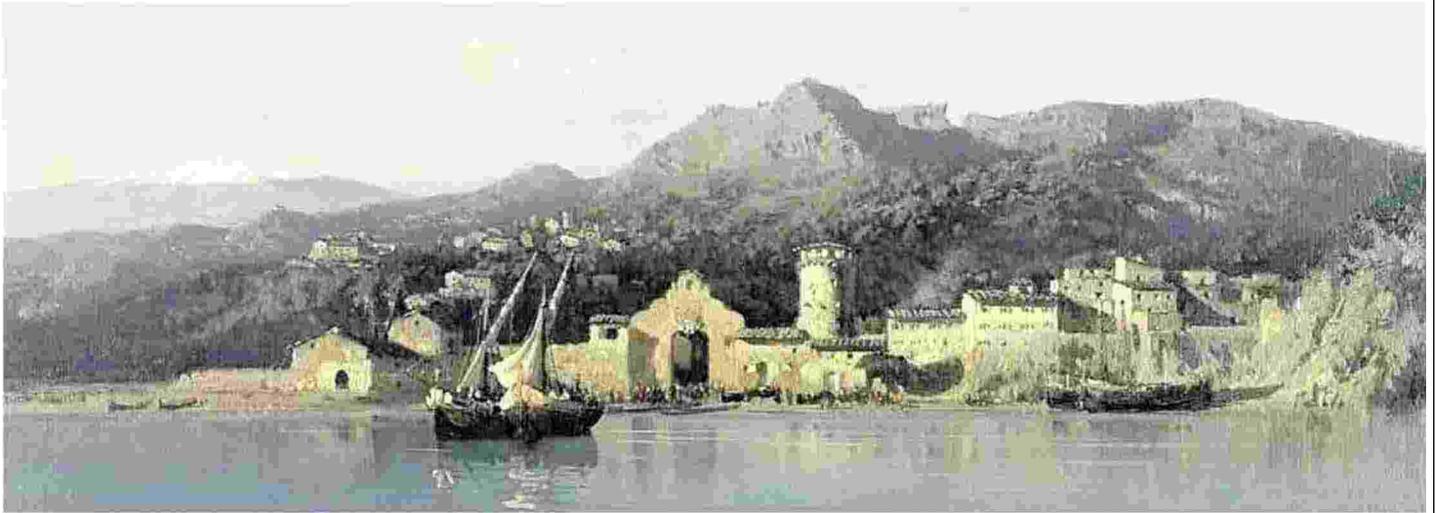
del '78, alla galleria Liberty di Palermo. È l'ultimo periodo della pittura di Elena. Predominano i grandi astri, con una accecante profusione di luce e quei colori che esplodono come nell'ultimo Van Gogh quasi a contrastare la depressione che avanza. Roberto preferisce lo stile più ombroso degli anni Sessanta: la stiratrice tanto amata da Marcello, i Pierrot, la ragazza con le calze nere, il vecchio seduto sul muro, con gli occhi vuoti che un giorno avrebbe fatto paura ad Arturo bambino. Nell'ultima mostra invece i cipressi hanno ormai sostituito l'essere umano ridotto a creatura arborea, immersa nella sua drammatica solitudine interiore: «Voglio che tutti sappiano CHE HO SCELTO IO IL MOMENTO: è l'ultima vanità, di pavesiana memoria; Roberto mi capirà».

TRASPARENZA

E il figlio l'ha davvero capita la madre con la trasparenza di una cronaca acuminata, tenera, antieroinica, donandola a tutti i lettori come testimone del fatto che il disturbo mentale spesso non è alienazione, ma umanità vissuta fino in fondo. Roberto l'ha capita nonostante l'incomprensione e il mistero di quella estate del '78, come il grande cantore dialettale siciliano Ignazio Buttitta che, dedicandole l'edizione Feltrinelli de *Il poeta in piazza* le scriveva: «A Elena, Ca vulissi afferrare 'u munnu e 'u munnu ci scappa ri manu».

Andrea Velardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"Veduta di Taormina"
di Alessandro La Volpe
(1820-1887)



ROBERTO ALAJMO
L'estate
del '78
SELLERIO
176 pagine
15 euro

**«DENTRO OGNI
PERSONA CHE PURE
MI ADORA NE ESISTE
UN'ALTRA, QUELLA
CHE UN GIORNO
SMETTERÀ DI AMARMI.»**

